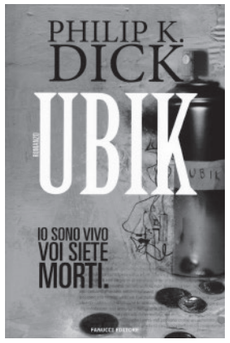
cui sono state distrutte molte catene, altresì forgiatene altre), con i loro grandi dolori e l'incanto di gioie profonde queste donne lottavano, desiderose di interrompere la sottomissione alla macchina e alla produzione, tombe per esistenze monotone e orrende. Soltanto questo può riempire il vuoto e trasformare la tragedia dell'oppressione in ilarità, ieri a Lawrence ed oggi con i braccialetti di *Amazon*.

il giardino incantato

sguardi



UBIK
Philip K. Dick, 1968

"Io sono Ubik. Prima che l'universo fosse, io sono.
Ho creato i soli. Ho creato i mondi. Ho creato le forme di vita e i luoghi in cui esse abitano; io le muovo nel luogo che più mi aggrada. Vanno dove io dico, fanno ciò che io comando. Io sono la parola e il mio nome non è mai pronunciato, il nome che nessuno conosce.
Io sono chiamato Ubik, ma questo non è il mio nome.
Io sono. Io sarò in eterno."

Ubik affronta i temi dell'incubo moderno: il rapporto tra essere vivente/macchina e la nascita di sentimenti reciproci, la proliferazione di universi paralleli creati dalla tecnologia, l'aprirsi di corridoi tra realtà ed irrealtà. Philip Dick scuote il lettore rovesciando situazioni, spalancando baratri e delineando traiettorie.
Il romanzo narra di un mondo dove esistono mutanti dai poteri psichici (nonché *telepati* o *antitelepati precognitivi* che tornano nel passato per modificare il futuro) ed *organizzazioni prudenziali* (coloro che neutralizzano il potere di altri). Insomma, una guerra di potere in un sistema di potere.
I due protagonisti sono Runcinter, padrone di un'organizzazione prudenziale, e Joe Chip, dipendente e collaboratore. È proprio quando muore Runcinter che inizia l'esplorazione in una realtà diversa: Chip si trova ad assumere la guida dell'impresa e cerca di attraversare un mondo di crepe e foschi imbrogli. *Io sono vivo voi siete morti* è il messaggio rivelatore. Un paranoico baratro di sospetto, la continua perdita di identità, l'invasione delle menti; motivi che spingono Joe a fuggire da qualcosa di incomprensibile e minaccioso, ed al contempo a sentire un estenuante bisogno di capire. Ma è proprio il passaggio, tra il reale ed l'irreale e la conseguente fusione, la conseguenza dello sviluppo della tecnologia e del concreto cambiamento dell'uomo.
Il Dio che è ovunque, Ubik, non è altro che il prodotto commerciale multiforme, cuore di questa società del consumo e dello spettacolo. Una confusa salvezza, in un mondo in cui i sogni sono dominati da paura e distorsione. Ma dove possiamo ancora sognare, vivere e lottare?

progetto editoriale

Le parole e la vita. Il mondo in cui viviamo è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le quotidiane *cronache del dopobomba* in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, perturbazioni dell'ordinato fluire e momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali.
Consapevoli che non basta il lamentio di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi *frangenti* vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di *sguardi* e di *echi* non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo.
Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione.
La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo -di non voler essere né fare- s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità.
Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, afferrando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendosi sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a sollecitarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

-04/01/18, Hambach (GERMANIA)- Nonostante telecamere, raggi infrarossi e altri sistemi di sicurezza, il deposito di materiale ed un generatore sono stati distrutti da ignoti che lottano contro la distruzione della foresta fatta dalla più grande miniera di carbone europea.
-10/01/18, Santiago (CILE)- Contro la mercificazione delle vite su un autobus della linea cittadina viene lasciato un pacco incendiario, che si attiva incendiandolo.
-15/01/18, Schmitten (SVIZZERA)- Ad un veicolo della ditta Implenia, impegnata a costruire carceri, vengono incendiate le gomme. Contro ogni carcere.
-18/01/18, Santiago (CILE)- Distrutta una filiale dell'immobiliare Aconcagua, che da oltre 90 anni è tra i più grandi devastatori della terra.
-22/01/18, Nuoro- I detenuti del carcere di Badu e Carros iniziano uno sciopero del carrello accompagnato da tre battiture giornaliere contro la direttrice Luisa Pesante a seguito delle ulteriori restrizioni imposte ai carcerati.
-22/01/18, Parigi (FRANCIA)- Nella notte bruciato un veicolo del corpo diplomatico, in solidarietà ai compagni anarchici colpiti dall'Op. *Scripta Manent* e ad altri detenuti in lotta.
-24/01/18, Trento- Porte e vetrine del negozio di Benetton vengono distrutte nella notte. Trovata la scritta "Per Santiago e la lotta Mapuche".
-26/01/18, Saronno (VA)- I fascisti di *Casapound* sono costretti a svolgere la loro raccolta firme all'interno di un bar...con le saracinesche abbassate! Questo a seguito della presenza di qualcuno che avrebbe voluto spazzarli via una volta per tutte.
-27/01/18, Milano- Il banchetto di *Fratelli d'Italia* viene per l'ennesima volta aggredito. A qualcuno i camerati non piacciono, e continua a combatterli.
-29/01/18, Rennes (FRANCIA)- Due escavatrici impegnate a costruire un "parco naturale ed urbano", nuovo segnale della *gentrificazione*, vanno a fuoco grazie a due simpatiche molotov.
-29/01/18, Palermo- L'ennesimo spot pubblicitario sessista che vede donne oggetto alla mercé di venditori d'olio lubrificante per motori viene coperto in tutta la città da un gruppo di studentesse.
-29/01/18, Ginevra (SVIZZERA)- I partecipanti ad una mostra di architettura di edifici di polizia internazionale vengono inondati di letame. Visto quanto già puzzavano gli invitati la reazione sarà stata disgustosa.
-29/01/18, Cancun (MESSICO)- Attacco esplosivo contro il comune. Contro ogni stato ed il suo terrorismo.
-29/01/18, Zurigo (SVIZZERA)- Un'auto del consolato turco viene data alle fiamme, in solidarietà col Rojava e col cantone di Afrin, sotto attacco in questi giorni dalle forze turche, dalla NATO e dalle milizie islamiche.
-30/01/18, Napoli- Un maresciallo dei carabinieri, di stanza al tribunale, si spara e leva gli ormeggi da questa terra. Speriamo trovi mare mosso!
-30/01/18, Bangkok (BIRMANIA)- Aung San Suu Ky, Nobel per la pace, viene attaccata per la prima volta con una bomba a petrolio. L'attuale presidente di fatto birmana è accusata di aver massacrato civili inermi...in segno di Pace forse?
-31/01/18, Roma- Un militare impegnato nell'operazione "strade sicure" va nel bagno della metropolitana e si spara un colpo in testa. Lo ringraziamo per essersi immolato alla causa...ora, con uno in meno, le strade sono sicuramente un poco più sicure!
-01/02/18, Verbania- Un'auto non si ferma al posto di blocco. Gli zelanti poliziotti si mettono subito all'inseguimento e a tutta velocità prendono in pieno un palo. Credevano fosse coinvolto in una rapina.
-01/02/18, Milano- Un corteo contro il fascismo percorre la città lasciando scritte e manifesti affissi. Che belli i tempi in cui si affiggevano direttamente i fascisti in piazzale Loreto...e a testa in giù!
-02/02/18, Lucca- Un distributore dell'ENI viene dato alle fiamme e una molotov viene lanciata vicino alla sede di *Casapound*. Massima solidarietà al compagno arrestato in seguito!
-03/02/18, Sesto San Giovanni (MI)- Rinchiuso ai domiciliari, all'ennesimo controllo cerca di dar fuoco ai carabinieri. Salvati grazie ai vigili del fuoco.
-03/02/18, Genova- Dopo l'ennesimo accoltellamento fascista avvenuto nelle scorse settimane, un corteo si muove per la città. Qualche vetrina infranta tra cui quella di una banca e di un agenzia interinale.
-04/02/18, Parma- Alcuni ragazzi reagiscono al controllo dei documenti e aggrediscono gli agenti della polizia locale. Dieci giorni di prognosi per uno sbirro.
-05/02/18, Roma- L'assassino turco Erdogan arriva in città. Qualcuno cerca di rovinargli la festa, ma la polizia carica.
-07/02/18, Macerata- Nel bar dove Di Stefano, fascista di *Casapound*, avrebbe dovuto tenere un comizio, una ventina di persone entra urlando cori contro i fascisti e accendendo fumogeni. Se cacciare i fascisti è fondamentale, colpire chi li ospita non è da meno!

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a
frangenti@inventati.org

FRANGENTI

9 febbraio 2018
N° 18

"Ogni appello alla produttività
è un appello alla schiavitù"
Raoul Vaneigem

Avvertenza per chi legge: se non meglio specificato dove il genere è utilizzato al maschile è da intendersi anche al femminile. La lingua italiana conserva anche nella sua grammatica la dominanza del maschile sul femminile che ritroviamo nell'intera società.

cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto.
È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

STAY *HUNGRY* (OR) STAY *SMART*

Produttività, efficienza, velocità, profitto: paiono essere proprio queste le caratteristiche fondanti di ogni azienda che abbia l'ambizione di ergersi tra le migliori di un determinato settore.
Il capitalismo avanzato, però, fino a poco tempo fa era costretto a rispettare, *almeno all'apparenza* e solo nelle zone più ricche del pianeta (altro discorso andrebbe fatto per le altre zone del mondo), alcune garanzie fondamentali dei lavoratori, quali, per esempio, la tanto sbandierata privacy ed il fatto che il padrone non potesse avere uno sguardo omnicomprensivo sui propri dipendenti durante l'orario di lavoro.
Tutti concetti obsoleti: adesso, per essere un'azienda davvero *smart* ed al passo coi tempi, anche queste ultime barriere sottilissime che dividevano lavoro e schiavitù possono essere abbattute senza troppo chiasso. Al massimo ci sarà qualche velata protesta da parte di qualche sindacato per qualche settimana; tanto, poi a sistemare le cose ed a ridurre al silenzio anche gli ultimi residui di umanità ci possono pensare tranquillamente i binomi "*lavoro-cibo*", "*disoccupazione-morte*". D'altra parte, la riserva di possibili servi coatti e volontari è pressoché infinita: esiste sempre la possibilità di sostituire senza alcuna difficoltà chi si ostina a lagnarsi troppo.
Dopo il precedente delle aziende di *Food Delivery* (termine altisonante per designare semplicemente coloro che si occupano di organizzare le consegne a domicilio), che qualche scalpore avevano destato per il pressoché totale controllo dei propri dipendenti attraverso la localizzazione GPS dei loro Smartphone, ecco che Amazon allunga il passo.
È della settimana scorsa, infatti, la notizia del brevetto di un *braccialetto elettronico* da fornire a tutti gli addetti allo smistamento pacchi per essere più efficienti e per ridurre i tempi di consegna del colosso americano di Jeff Bezos. Tramite questo nuovo congegno e gli impulsi trasmessi, infatti, l'organizzazione della vita in magazzino sarebbe molto più frenetica, più *smart* appunto, e gli impazienti clienti potrebbero (in linea teorica) ricevere a casa le proprie preziose merci in ancora meno tempo.
Tutto molto fantastico: il mondo contemporaneo ancora più connesso ed ancora più in tempo reale... Poco importa se il dipendente, attraverso questo nuovo sistema,

divenga di fatto ancor più assimilato ad un robot, rispondendo sempre più in maniera automatica a comandi elettronici; poco importa se sia costretto ancor di più a correre per il magazzino con tutti i rischi connessi del caso; poco importa se il braccialetto elettronico consentirebbe al datore di lavoro di sapere *sempre e comunque* dove il lavoratore sia e per quanto tempo (e quindi anche di conoscere chi parla con chi e per quanto tempo durante la pausa caffè o uno sciopero); poco importa se questi oggetti siano stati inventati per sorvegliare coloro che sono costretti agli arresti domiciliari per conoscerne sempre la posizione.
Poco importa, solo un tassello ulteriore verso il baratro dell'automatizzazione dell'umano.

C3PO

VERSO L'ALBA DI UN MONDO NUOVO

Zhong Zhong e Hua Hua sono due macachi dalla coda lunga. Due primati non umani, comunemente chiamati scimmie. La loro particolarità è quella di essere state clonate. Dagli anni '90, dalla famosa pecora Dolly, sono 25 le specie su cui ha avuto successo la clonazione. La ricerca prosegue dunque velocemente, giungendo ad alcuni degli animali non umani più prossimi, geneticamente, alla nostra specie. D'altronde, certe specie sono da sempre state viste come "*modelli semplificati*" dell'essere umano, da utilizzare a proprio piacere.
Miliardi di dollari sono stati spesi per queste ricerche. Ma oltre al semplice dato scientifico, che poco ci può dire, qual è il significato sociale, etico ed economico di ciò? Cosa ci comunica questo profondo interesse per l'ottenimento della capacità di produrre esseri viventi (oggi non-umani, ma domani umani), magari modificati con tecniche di manipolazione genetica come la CRISPR-Cas9? I limiti delle conoscenze e delle capacità, rimarcati dagli scienziati stessi, servono solo a tranquillizzare ed allontanare le possibili reazioni avverse: dove il denaro e l'interesse del potere vanno, la ricerca scientifica cerca il modo di giungere; il sistema tecnico sogna così di realizzare ogni sorta di distopico bisogno del *dominio*, qualsiasi sia il suo costo, senza rimorsi o ripensamenti. Perché, dovremmo forse fidarci della presunta etica del potere o della ragion di Stato, la stessa che giustificò genocidi e massacri ovunque sulla terra? No, non potremmo.
L'esistente, ovvero il frutto del connubio tra potere, tecnologia ed economia (lo Stato, il Sistema Tecnico, il Capitale), ha sempre cercato di affinare il suo modo di governare e dominare. Inizialmente esisteva solo una capacità di dominio *formale*, semplicemente in grado di riutilizzare per i propri fini i rapporti sociali preesistenti, generatisi sotto altre forme di governo o magari perfino in assenza di esse. Successivamente, il nostro *esistente* ha cominciato a modificare i rapporti sociali attraverso le sue istituzioni (quali la scuola, la famiglia, le carceri e i tribunali), ottenendo una capacità *reale* di dominio, approfondendosi cioè sempre di più all'interno del modo di vivere delle persone. Il limite, invalicabile, resta però l'individualità biologica, la variabilità degli individui. Quella parte di noi refrattaria all'addomesticamento istituzionale.
L'esistente, nel cercare di invadere ed occupare sempre più spazio, cerca quindi di dotarsi di una capacità di *dominio materiale*, ovvero cerca di ottenere la capacità di determinare ciò su cui governa non solo *formalmente*, appropriandosene superficialmente, non solo *realmente*, piegandolo ai suoi interessi, ma *materialmente*, progettando alfine gli esseri viventi (e non) sulla base della sua filosofia e bisogni. Questo l'orizzonte ultimo dei progetti di conquista *totale*.
Impossibile lasciare a questo mondo la possibilità di produrre in pace la sua nuova realtà artificiale. Sebbene stia procedendo alla colonizzazione di tutto ciò che ad esso pre-*esisteva*, distruggendo ciò che non era assimilabile alle sue logiche, rimarrà sempre in noi un piccolo spazio inconquistabile dal *Dominio*, a partire dal quale liberarsi e dare spazio a qualcosa di diverso da questo inferno, e da quello che verrà.

DERAGLIAMENTO PERSONALE

« *In bilico su funi/fili sottili mentre seguo/traiettorie ostili del mio ego/io con lune storte in cielo e il caos dentro/ attendo il deragliamento/sto mondo è sbagliato* ». Come non iniziare con qualche rima di una canzone rap dal titolo "Deragliamento personale", per racchiudere in pochi frammenti quello che è successo in quel di Pioltello, vicino a Milano, quando un treno, partito da Cremona, è deragliato causando la morte di tre persone e il ferimento di molte altre, il 25 gennaio scorso. Il disastro ferroviario ha prodotto il cordoglio più ipocrita, contorno al palcoscenico del ridicolo. Da Trenord a chi difende la costruzione dell'alta velocità, ai politici di ogni colore, fino ad arrivare anche ad alcuni sedicenti movimenti, tutti si sono espressi (molto spesso attraverso facebook...) e attivati subito per esprimere sdegno e cordoglio, ben assestati sulla loro scrivania di potere o nel loro tugurio informatico davanti ad un asettico schermo. La vittoria della mortifera democrazia ne è uscita ancora più rafforzata. Tutti a ricercare i colpevoli: si parla di poca manutenzione o di errore umano. E come al solito il coro di giornalisti che scava ed approfondisce questo e quell'aspetto. Un rotocalco nero e glaciale, come la morte che è piombata neanche tanto così all'improvviso.
Trovare le responsabilità della tragedia successa non è molto difficile e non bisogna essere degli apprendisti stregoni per capirlo: il modo di concepire il tempo e lo spazio nell'era del dominio di autorità, merce e tecnologia. Abbassiamo la testa al modus operandi della sopravvivenza, rischiando la morte per un lavoro di merda in città grigie come la loro aria o studiando in qualche università delle metropoli, per diventare i prossimi che affogheranno in questo marciume. Ma chi viaggia su un treno, come quello deragliato, non sono sicuramente i ricchi. Per loro si sono costruite linee speciali come l'alta velocità. Siamo alla *modernizzazione* dei bus divisi in chi era bianco e in chi era nero ai tempi della segregazione razziale. Stesso metodo, ma molto meno visibile. Anche con dei CPR al fianco, che sono essenzialmente dei lager di Stato.
Fino a quando gli individui si considereranno cittadini rispettosi di pagare il biglietto e abbonamenti, fino a quando non si ragionerà sul modo di spostamento che ci assumiamo tutti per correre ai ritmi del consumo, questi disastri saranno sempre possibili. «Che sciocchezza!» urleranno gli uomini dell'ordine e i loro servi.
Per cambiare un intero modo di concepire il tempo e lo spazio ci vorrebbero diserzione (non pagando più il biglietto in ogni viaggio...) sabotaggio (attaccando le linee ferroviarie dell'alta velocità che sono ovunque...) e rivolta, dove il terreno di scontro è la stessa vita. Insomma avere quel *caos dentro* che non porta il cordoglio su internet ma la rabbia contro quello che ci opprime tutti i giorni, anche in treno.

Lucien Sabot

SENZA ATTESA

Il 31 gennaio viene ritrovato, vicino a Macerata, il corpo di una ragazza diciottenne, Pamela. Il giorno successivo, l'arresto del presunto assassino di nazionalità nigeriana viene utilizzato da tutte le forze di destra in campagna elettorale per ottenere più voti, evocando il "*preoccupante clima di insicurezza e paura*". Il 3 febbraio Luca Traini, caratterizzato dal simbolo di *Terza Posizione* (gruppo fascista fondato dal capo di *Forza Nuova* Roberto Fiore) tatuato sul volto, decide di "vendicare" Pamela sparando dalla sua macchina su qualsiasi persona che *non fosse di razza ariana*, avvolto nel tricolore e facendo il saluto romano prima di arrendersi ai carabinieri sotto il Monumento ai Caduti, costruito dal fascismo nel 1933, gridando *"Italia agli Italiani"*.
Il problema può essere la violenza, come ulula la politica? No. Un oppressore, magari amministratore delegato di un'industria nucleare o un Capo di Stato, è giusto che venga attaccato. È giusta la violenza precisa contro determinati individui (o strutture fisiche), ma lo è, in alcuni casi, anche la violenza che colpisce *un intero modo di sfruttare:* pensiamo all'attacco al *café Terminus* di Émile Henry nel 1894, ritrovo dei padroni di tutta Parigi. Chi lo frequentava si stava già schierando dalla parte dello sfruttamento: non era possibile, all'epoca, che fosse lì per caso. Piuttosto, il problema è la violenza che colpisce indiscriminatamente per sostenere questo mondo.
Come quella di Traini, che prima di sparare dalla sua macchina in corsa contro coloro che a prima vista gli apparivano "*stranieri*", si era candidato nel 2017 per la Lega, fomentato dalle parole del suo leader Matteo Salvini. Quest'ultimo, come la Meloni, Fontana (*"bisogna difendere la Razza Bianca"), CasaPound* e *Forza Nuova,* soffiano sul fuoco dell'odio razziale ma all'ultimo secondo tolgono la mano scottati e sgomenti.
Oppure quanto accaduto negli ultimi mesi: un ragazzo viene accoltellato a Genova dai sostenitori di *CasaPound,* a Monza e Saronno sono giunte minacce da parte di gruppi fascisti quali *Lealtà e Azione*, a Milano chi prova ad organizzarsi contro i fascisti viene circondato e schedato dalla polizia in assetto antisommossa.
La violenza indiscriminata ed istituzionale mantiene in vita il potere, mentre gli appelli alla calma, alla coesione sociale ed alla collaborazione con lo Stato promuovono la viltà della rassegnazione al dominio.
Che la violenza di questo mondo sia quella della squadraccia o quella del rimpatrio coatto e degli stupri di massa nei *lager* libici, che sia la rappresaglia contro l'ambulante ed il comizio che ha fomentato l'odio o il bombardamento di intere popolazioni per il profitto, bisogna scegliere da che parte stare, perché non si può essere afoni di fronte alla catastrofe quotidiana. O con questo mondo, o contro di esso. Assumendosi anche la scelta della violenza, senza però saperla amare. Il fine non può essere la certezza della violenza, ineluttabile per la distruzione di questo mondo, ma l'imprevisto della libertà che da questa distruzione potrebbe scaturire.

echi

La storia dell'umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è "fallito", non ha "vinto" o non è "bastato" è da ricordare: perché ci pone di fronte all'esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate "sbagliate" ed "insufficienti".

VOGLIAMO ANCHE LE ROSE

"Milioni di scure cucine, di grigie fabbriche/Vengono sfiorate da un sole radioso ed improvviso/Perché la gente ci sente cantare "pane e rose, pane e rose"

E' l'inizio del 1912. Nella città di Lawrence, nel Massachusetts, scoppia quello che è passato alla storia come lo *sciopero del pane e delle rose*: operaie tessili che sintetizzano in queste parole le rivendicazioni non solo di un aumento salariale ma anche di condizioni di vita migliori. A seguito dell'approvazione di una legge che vede ridurre l'orario di lavoro, i padroni rispondono diminuendo il salario, già di per sé molto basso. Scoppia lo sciopero, soprattutto nelle industrie tessili dove lavorano donne e bambini, e a Lawrence si dà voce al famoso slogan. Durante una manifestazione, nei primi giorni di sciopero, viene uccisa dalla polizia una donna, episodio al quale seguono duri scontri. Per consentire la partecipazione delle lavoratrici allo sciopero, vengono allestiti asili per i figli delle operaie, ma dopo vari giorni di rivolte i bambini vengono trasferiti presso altre città, accolti da solidali. Dal primo treno scendono centoventi tra donne e figli, ma alla volta del secondo la polizia scatena una violenta repressione che echeggia tra i giornali di tutto il mondo, infuocando la rivolta delle operaie.
Con l'inizio del '900 le donne ebbero accesso mai come prima d'allora al mondo della produzione. Le estenuanti giornate lavorative si prolungavano nel lavoro domestico, gli indici di malattia e mortalità si alzarono spaventosamente, le condizioni di vita peggiorarono a causa della povertà. La donna veniva derubata della propria libertà e trasformata lentamente ed inevitabilmente in mera particella di una macchina. Dai ritmi frenetici della fabbrica alla condizione di serva nella *casa dolce casa*, a badare ai bambini ed all'odiato marito, sfinita e logorata dal processo di procreazione.
Mentre le suffragette propagandavano la tanto declamata *emancipazione* (grazie a